SOMMARIO

Tecnica frumentaria

Nonostante il maggio asciutto (maggio asciutto, gran per tutto) sembra che quest'anno non potremo avere la raccolta di frumento dell'anno passato, che fu memorabile: anzi la maggiore che in Italia si raggiungesse mai.

Cause meteoriche avverse ne avemmo, quest'anno. Soprattutto sbalzi pazzeschi di temperatura; per cui da un lungo inverno siamo ora piombati d'un tratto nella caldissima estate. Caldissima e, finora, anche secca assai.

Avremo per ciò molta *stretta*. Ma, al solito, più pronta e quindi più grave nel Mezzogiorno, e nei terreni più aridi, meno profondamente lavorati. Le varietà precoci (specialmente le precocissime dello Strampelli: *Ardito*, *Riccio*) se la caveranno bene. Se le loro virtù, evidenti ma ancora alla prova, si manterranno, sarà anche questa un'altra bella vittoria della genetica razionale.

*

La semina a righe, tanto distanti da poter sarchiare e rincalzare, riceve sempre nuove conferme. Ed anche ho veduta ben su-

perata la questione del prato artificiale consociato al grano, nonostante le righe distanti e la rincalzatura.

La Scuola pratica d'agricoltura di Pescia (una delle migliori, perchè meglio dirette) mi ha offerta questa simpatica dimostrazione: che è possibile cioè coltivare il grano come sarchiata, e farvi tuttavia framezzo il medicajo.

È anche questa un'altra piccola vittoria, perchè si era molto detto, in opposizione alla coltura sarchiata del grano, che bisognava rinunciare a consociarvi la leguminosa foraggera.

Invece no. Basta fare come fanno, da due anni, a Pescia. E cioè: sarchiare e rincalzare il grano presto; in modo che a marzo la rincalzatura sia fatta. Subito dopo, seminare l'erba medica nei solchetti formati dalla rincalzatura. La medica vi nasce benissimo.

Mietuto il grano, e tagliata, a suo tempo, la stoppia, si ha già un bel medicaio a righe distanti: anzi piuttosto *a striscie* che a righe. Allora una buona erpicata per traverso, e cioè perpendicolarmente alle righe, rimette il terreno in pari, e rincalza, con grande suo giovamento, l'erba medica; e questa, nell'anno stesso, tanto si allarga e si sviluppa che nel successivo anno chi guarda non rileva più che sia stata seminata a righe, tanto completo e *pieno* è il medicajo.

*

Come per l'erba medica, così deve avvenire, a mio credere, per il trifoglio pratense (il bolognino dei toscani).

Una grave difficoltà è dunque, così, semplicissimamente superata e vinta.

Non vi è più alcun bisogno di cambiar rotazione per adottare la coltura del grano a righe distanti (sarchiata e rincalzata) metodo colturale che, a mio parere, e d'altri molti ormai, dovrà liberare il paese dalla servitù granaria.

Sempre così avviene nell'agricoltura buona. Bisogna innanzitutto pensare ai bisogni della pianta: interpretarli, comprenderli, sodisfarli. Ed arrivare per tal via a quella *tecnica razionale*, che non è eco di letture, nè semplice ricopiatura sul terreno di metodi meglio imaginati e scritti che praticamente possibili. Ma è, per converso, frutto di studio sui libri e sul terreno. E sopratutto di *prove* abbastanza ripetute, e prudentemente, saviamente, interpretate.

TITO POGGI.

Note di stagione

Il Concorso per la « Vittoria del grano » — Mondatura frumenti — Coloni e direttori d'aziende.

Ottima l'iniziativa del « Popolo d'Italia » e della « Commissione Tecnica dell'Agricoltura » di bandire il Concorso per la « Vittoria del grano »; lodevole il contributo del « Ministero dell' Economia Nazionale ». Ma non viene spontanea la domanda se, dato l'andamento contrario della stagione nel periodo in cui si dovevano eseguire quelle operazioni culturali che ci staccano dalla granicoltura del passato e che in onta alla più buona volontà non poterono eseguirsi, non sarebbe più opportuno rimandare ad un altro anno il Concorso stesso ?

Dei molti amici miei dei quali conosco l'intelligente attività, nessuno, che io mi sappia, è riescito a sarchiare ed a rincalzare il grano; ed a molti non fu neppur concesso di completare il più sollecito dei lavori, quello dell'erpicatura.

Proprio dal mio studiolo di campagna, da dove butto giù queste affrettate « Note », vedo un campo di grano, seminato in fondo ai solchetti con una seminatrice Sack abilmente modificata sul sistema della « Pracner », nel quale non si riescì neanche ad eseguire la prima e leggera rincalzatura perchè al momento opportuno le pioggie insistenti lo impedirono. Ora l'autorevolissima « Commissione Giudicatrice » della quale fanno parte valori che rispondono ai nomi del prof. Brizi, dell'on. De Capitani, di Mario Ferraguti, del prof. Fileni ed altri autorevolissimi, su quali basi inizierà i suoi lavori ? Dovrà accontentarsi di studiare il programma che ognuno intendeva svolgere e che restò sulla carta quale esempio di lodevole intenzione ? E sarà giusto, in condizioni simili, assegnare premi di una certa importanza ?

Attendiamo la risposta, risposta che noi concorrenti accetteremo, qualunque essa sia, senza protesta; perchè più che l'ambizione personale, per quanto in questo caso nobilissima, ci anima lo stesso obbiettivo che ispirò i benemeriti iniziatori del Concorso.

***

Dalla « Nota » precedente nasce spontanea questa seconda : i frumenti non sarchiati saranno, dal più al meno, pieni di piante infestanti e, se non interverremo subito e con serietà di propositi, i

buoni risultati ottenuti con le assidue cure del passato per sopprimere il maggior numero di piante dannose, verranno in breve distrutti.

E più di tutto badiamo alle « Veccie » e all' « Avena fatua », a quest'ultima specialmente contro la quale lottammo anni ed anni per liberarne i nostri seminati; e pensiamo che se oggi anche solo poche piante giungessero per trascuratezza nostra a maturare il seme, esse distruggerebbero tutta la nostra opera che costò fatica e denari non pochi. Nei campi a linee abbinate, ad una certa distanza le une dalle altre, anche le donne possono entrare oggi senza arrecare danni con le sottane; ma dove sono più fitte è meglio ricorrere agli uomini o, come ho visto anche per il diradamento delle bietole presso dei bravi miei affittuari, alle ragazze in calzoni.

***

Adesso, dopo aver confrontate le bietole seminate a pozzetta con quelle seminate con la seminatrice, si ripete il solito proponimento di seguire in un'altra annata il primo sistema. E per difendersi, si accusano i proprî coloni di non voler abbandonare la seminatrice per il badile. Ebbene, mentre potrei fare dei nomi di agricoltori che non vollero assecondare il desiderio dei loro compartecipanti i quali intendevano seminare a pozzetta, non conosco un solo colono che si sia rifiutato di cambiare sistema quando il direttore dell'azienda così aveva deciso.

I nostri contadini difficilmente si staccano dalle vecchie consuetudini; ma quando chi ne ha il dovere sa intervenire con i dovuti modi, dimostrando dove sta l'utile, si riesce facilmente a convincerli. Questo vi afferma uno che da oltre mezzo secolo vive a contatto continuo con i lavoratori dei nostri campi. E' necessario però che il colono non sia mai arbitro dell'opera sua, perchè per istinto atavico egli torna all'antico.

Ciò amo aggiungere perchè non mi si trovi in contraddizione con quanto ho più volte scritto, trattando altri temi che con questo hanno stretti rapporti.

E. PETROBELLI.

La vite maritata all'albero

« I migliori vini me li danno
i miei *testucchi* »
Bettino Ricasoli.

IV.

Il filo di ferro nella viticoltura sull'albero.

Il filo di ferro — ognun lo sa — è stato un grande aiuto per la viticoltura.

Chi ideò per il primo la filatura del ferro, per quanto non se ne conosca il nome, può annoverarsi indubbiamente fra i grandi benemeriti della viticoltura, come lo è del pari colui che ideò la *zincatura* del filo, senza della quale esso non avrebbe durato che pochissimo tempo.

I beneficî dell'uso del filo di ferro in viticoltura si possono riassumere come appresso:

a) Maggiore durata del sistema di sostegno qualunque esso siasi.

b) Maggiore rigidità e saldezza.

c) Maggiore eleganza ed appariscenza.

d) Maggiore economia sopratutto.

Questo ultimo beneficio basterebbe per tutti gli altri e per far preferire la palatura a filo di ferro a tutti gli altri sistemi, in quanto che è risaputo ch'essa apporta un'economia finale annua che va da $^1/_3$ alla metà, a seconda dei sistemi diversi coi quali si pone a confronto.

Contro l'uso del filo-ferro si sono sollevate obiezioni che non reggono.

Si è detto ch'esso obbliga ad una rilevante spesa d'impianto; ma non si è pensato che la quota di ammortamento di questa spesa è, data la lunga durata del sistema, di molto inferiore alla spesa annua che si sostiene usando altri metodi antichi, come canne, paletti, frasche o frasconi, ecc. ecc.

Si è anche accusato il filo di ferro d'impedire i liberi movimenti nell'interno del vigneto e di scottare anche i tralci delle viti che vi si appoggiano; ma anche queste ingiuste accuse furono sfatate dalla prova e dall'esperienza. E così oggi il filo di ferro si diffonde sempre più nei paesi vitati, anche in quelli ch'erano più tenaci negli anti-

chissimi sistemi delle canne, come i « Castelli romani » ed il « Monferrato ». Tutt'al più, pur non volendo lasciare del tutto l'antico, vi si accoppia il moderno e si usa un sistema combinato fra canne, paletti e filo di ferro che risolve nel miglior modo il sistema della palatura.

Ora questo stesso criterio si va adottando — e con notevole vantaggio — anche nella viticoltura alta a tutore vivente.

L'accoppiamento del sostegno vivo — l'albero — al sostegno morto — il filo — rappresenta quanto di più razionale, di più utile e di più economico si possa mai immaginare.

La massima accusa che si muove infatti al sostegno vivente è quella di aduggiare colla sua ombra, specie se molto fronzuto, la vite e di recar danno all'uva.

E l'accusa in verità non è del tutto infondata. Tanto che in tutti i paesi in cui si usa questo sistema si è studiato e si studia ogni mezzo per tirar fuori la vite dall'ombreggiamento del suo tutore (1).

E così abbiamo i lodevoli sistemi delle *tralciaje* rivolte in giù, e quelli delle *catene, penzane* o *tiranti* di cui facemmo cenno nei precedenti capitoli, sistemi che in fondo non hanno altro obbiettivo, oltre a quello di allungare i tralci a frutto ed accrescere così la produzione dell'uva, che di trar fuori dal tutore l'uva stessa ond'essa possa godersi meglio i beneficî del sole.

Vari sistemi di catene a fili di ferro.

Ora questo obbiettivo si raggiunge in modo perfetto e meraviglioso usando nell'*alberate* il filo di ferro.

In questo caso il tutore, di cui si può con più rigorosa potatura ridurre ai minimi termini la chioma, non fa che da palo di sostegno del filo di ferro che sorregge i tralci fruttiferi e si addossa tutto il peso dell'uva, tirandola fuori completamente dall'ombra nemica dell'albero.

Mercè questa combinazione molto encomiabile si viene a trasformare l'antica *alberata* in una specie di *vigna alta a sostegno vivente.*

Con ciò non si reca danno, o se ne reca uno minimo, alle colture sottostanti che seguiteranno egualmente ad essere associate alla vite

(1) Ombreggiando di più, però, le colture erbacee sottostanti. T. P.

accrescendone il reddito ed evitando, od almeno attenuando le crisi ricorrenti che affliggono la monocoltura.

Oltre a ciò, con questo sistema si rendono più facili e più economici i lavori del suolo e quelli attorno alla vite e particolarmente quelli per la difesa anticrittogamica.

Infine mercè esso si schierano le uve di fronte al sole, sicchè oltre una maggiore *quantità* di prodotto, si raggiunge anche una migliore *qualità*.

Vari sono i sistemi che la mente industre del viticoltore ha ideati ed adottati nell'accoppiare il filo di ferro al tutore vivente. Essi tuttavia si possono classificare come appresso:

1.° *Catena semplice* quando il filo corre fra un tutore e l'altro dello stesso filare e su di esso si appoggiano le viti dei due alberi vicini.

Fig. 38.

2.° *Catena doppia* quando, oltre il precedente, un altro filo si stenda fra due tutori posti di fronte ai due filari paralleli.

3.° *Catena tripla* quando ai due precedenti si associa un filo intermedio che li taglia e si appoggia ai tutori estremi posti in rettangolo od in rombo sui due filari dappresso.

4.° *Catena quadrupla* quando alla precedente si aggiunge un quarto filo che scorre in mezzo al rombo od al rettangolo stesso.

Nella qui unita figura abbiamo tracciata la semplice pianta dei quattro sistemi applicati a due filari vicini e paralleli *a b* - *c d* in cui i punti in nero segnano i tutori viventi, e le linee l'andamento delle *catene*.

Ora ognuno comprende che in questo modo si arriva quasi ad un *pergolato* orizzontale, sorretto da pali viventi cui s'intrecciano in vario senso i fili di ferro, esteticamente bello ed altamente fruttifero.

Da un'*alberata* di questo genere, a seconda dei terreni contenente dalle 400 alle 500 piante per ettaro che sorreggano due viti ciascuna, si ricavano da un minimo di 60 ad un massimo di 120 q.li di uva,

produzione notevole se si considera ch'essa è accoppiata alle colture erbacee sottostanti.

Beninteso che questi sistemi di gran reddito esigono terreni buoni, buona ed accurata coltivazione, non disgiunta da un'appropriata concimazione.

Certo è che il filo di ferro accoppiato all'albero risolve nel miglior modo il grave problema del basso costo dell'uva che — come è a tutti noto — è quello che sopra tutti gli altri rimedî indicati e da indicarsi, scongiura il grave pericolo di quelle crisi ricorrenti che affliggono spesso l'industria vinicola nazionale.

CAMILLO MANCINI.

Per una nuova coltura industriale
in Italia

(Gli orzi da birra — L'orzo Svalöf)

Verso l'emancipazione dal tributo con l'estero. — Poichè l'industria esiste, e va anzi guadagnando una sempre crescente fortuna in grazia della sua perfetta organizzazione tecnica e commerciale, di quella organizzazione che in complesso è invece mancata e manca all'altra più antica e secolare industria fermentativa del genere, « l'industria del vino », la quale s'è lasciata così prendere la mano dalla sua concorrente; poichè — ripeto — l'industria esiste ed ha assunto da noi un'importanza tutt'altro che trascurabile, bisogna vedere di alimentarla con la materia prima prodotta in casa nostra.

Il tributo che per questa materia prima l'Italia paga annualmente all'estero è troppo gravoso, perchè possa più oltre essere sopportato senza rilevanti conseguenze per le nostre finanze.

Spigoliamo tra le cifre relative all'importazione del malto prima della guerra, e nell'anno 1922. In allora il nostro fabbisogno si aggirava intorno ai *200 mila quintali* per il valore di circa *8 milioni di lire* oro, mentre nel 1922 l'importazione fu di quasi *270 mila quintali*, rappresentanti un gettito di oltre *59 milioni.*

La maggiore quantità di malto ci veniva fornito dalla Cecoslovacchia, e non dall'Ungheria, come abbiamo erroneamente detto in principio.

Col nuovo regime doganale, se non più malto, si importerà necessariamente orzo e quanto ne potrà essere lavorato dalle Malterie ora esistenti nel nostro Paese, cioè quelle di Pedavena, Avezzano e Brescia.

La potenzialità lavorativa delle sucitate Malterie è di 60 mila quintali, mentre il fabbisogno totale previsto per l'anno corrente sarebbe di 400 mila; quantitativo questo che con l'entrata dell'orzo greggio si ridurrà a Q.li 350 mila.

Come vedesi, sono cifre impressionanti e che debbono, se non altro, servire di stimolo ad impostare il problema dello svincolo della Nazione da un così oneroso gravame.

Sono stati fatti in passato esperimenti di coltura d'orzo da birra, ma non con quella larghezza e con quell'organizzazione che erano necessarie per giungere gradualmente a produzioni di una certa entità. E non, sopratutto, con lo scopo di compulsare in un primo tempo i requisiti industriali delle varietà sperimentate, più che il loro comportamento agronomico.

Allo studio degli accertamenti relativi a detti requisiti devono dunque intendere i nostri propositi, ripetendo le prove anche quando si avesse un qualche successo non troppo buono. E principalmente ripetendole o iniziandole con l'adozione di tipi diversi d'orzo per vedere quali sono quelli che meglio rispondono, luogo per luogo, ai fini dell'industria, e per venire cosí alla loro coltura sempre più in grande.

Ecco che cosa occorre fare, sollecitati dal bene e dall'amore verso il nostro Paese che, per rendere più solide le sue finanze e la sua economia, deve per lo meno vedere di ridurre al minimo l'importazione di tutte le materie prime che può dare la sua terra.

G. Consolani.

Erba medica... ed azoto atmosferico

(Note pratiche)

I numeri di marzo ed aprile del « *Journal of the Ministry of Agriculture* » contengono una interessantissima memoria su la coltivazione de l'erba medica, dettata dai Sigg. R. G. Stapledon e Rhoda Jones della Stazione di allevamento delle piante di Abersytwyth (Galles).

Magnifici elogi, pari a quello di Columella: « *eximia est herba* », vengono incondizionatamente tributati dai due prefati signori alla medica, sia come foraggiera ad alto reddito che come pianta miglioratrice (1); il che a tutta prima sembrerebbe in aperto contrasto con le idee professate dall'egregio dott. Samarani, il quale anche di recente, a Firenze *(v. Coltivatore, n. 10)*, avrebbe ribadito i suoi noti concetti intorno alla scarsa importanza dei tubercoli radicali nel fenomeno dell'assimilazione dell'azoto atmosferico.

Ammesso come postulato che la induzione di detto elemento per parte dei batteri simbionti viventi su le radici della medica si attenua man mano che il calcare dispare dal terreno per effetto della decalcificazione, ritengo che il revocato dubbio su le magnificate proprietà miglioratrici debba in molti casi ricondursi e risolversi definitivamente in un riflesso speciale della acidità dei terreni. Ciò indipendentemente dall'altra considerazione che su radici grosse, vecchie e lignificate, i tubercoli o non si formano e, se formatisi in precedenza, spariscono; ed ancora che troppo in profondo, anche su giovani radicelle, essi raramente appaiono per improprie condizioni ambientali, legate principalmente alla relativa scarsità di ossigeno e di materia organica.

Del resto sin dal 1902 il chiaro prof. Vivenza trattando del « *sovescio nella agricoltura italiana (Firenze - Barbera)* », diceva appunto che « *l'erba medica ha le radici discretamente guernite di piccoli tubercoli soltanto nel primo e nel secondo anno, e che in seguito i tubercoli diminuiscono fino a scomparire quasi del tutto* ».

Ne deriverebbe pertanto che nei riguardi della induzione dell'azoto da l'aria, la coltura a breve periodo è la sola efficace; poichè quando la medica è vecchia essa deve forzatamente comportarsi nei riflessi alimentari come qualsivoglia pianta appartenente ad altra famiglia che non sia quella delle leguminose papilionacee, con la particolarità che la considerevole e prolungata azione fertilizzante de' suoi residui azotati organici devesi attribuire, in notevole parte, anche all'azoto che essa sopraeleva dagli strati profondi del terreno, pochissimo o per nulla esplorati dalle altre piante agrarie.

Giorni sono in quello di Reggio Emilia mi sono divertito a fare svellere vecchi ceppi di medica sino ad un metro e più di profondità, ed ho dovuto constatare che nell'età avanzata (da 4 a 5 anni)

(1) Ecco: speriamo che i due prefati signori non se ne siano accorti adesso, dei pregi dell'erba medica. T. P.

e tuberosità radicali sono veramente un mito; il che peraltro già enne messo in rilievo anche dal senatore Passerini coll'affermare he la vecchia medica profitta poco assai dell'azoto libero dell'aria. v. VIVENZA. — *La vita di un medicaio.* — Modena, 1914).

Ciò non toglie però che nelle nostre terre le giovani piantine lberghino su le loro radici numerosi i tubercoli, e che dalla simiosi ne derivino grandissimo vantaggio. Il sig. Montgomery della Jniversità di Cornell, per esempio, afferma, su la base di personali sperienze, che quando la medica è seminata su terreni vergini in ui il batterio specifico manca, essa usualmente vive per tre o uattro mesi al massimo; poi incomincia a diradarsi e morire; e che uindi in simili contingenze si rende assolutamente indispensabile a nota inoculazione del suolo. — (v. MONTGOMERY — *Productive farm crops.* — 2ª edition - Philadelphia, 1918) (1).

Nei primi due o tre anni di vita di un medicaio la completa ssenza di bene adatti batterî specifici *(varietà del Rhizobium radicola)* deve agli effetti colturali costituire per davvero un «*limitante fattore*» al suo normale accrescimento, a meno che non sia stato provveduto adeguatamente a somministrazioni dirette di azoto, con evidente maggiore dispendio.

Prove accurate condotte dal sig. Wright nell'est della Scozia, riportate nella succitata memoria inglese dalla quale ho preso le mosse per stilare questa noterella, dimostrano in maniera stringente i benefizî di una adatta inoculazione dei terreni vergini investiti ad erba medica *(la nitragina era del dott. Hiltner di Monaco)* pari a quelli che si possono conseguire con una liberale concimazione di nitrato sodico.

Valgano le cifre seguenti relative ad un periodo di prova di cinque anni:

Parcella	non trattata,	media	produzione	per	anno	= 100
»	con nitrato sodico	»	»	»	»	= 123
»	inoculata	»	»	»	»	= 130

La morale è, fino a sistematiche prove contrarie, che nei primi anni di vita il criticato batterio esercita una vera e propria azione miglioratrice su la misura della quale mancano, è vero, esatte cifre; ma che ad ogni modo ritengo sarebbe ardito a priori il negare. (v. J. RUSSELL — *The micro-organisms of the soil.* — London 1923).

Se la medica risponde generosamente in terre ricche di calce a

(1) Questo pure era ormai noto e pacifico anche in Italia. T. P.

concimazioni letamiche ed azotate, specie quando esse sieno incorporate nelle profonde assise del suolo, ciò significa soltanto, a parer mio, che nei primi anni di sua esistenza all'azione benefica dei batteri si unisce anche quella dell'azoto apportato con gli ingrassi *(nelle citate esperienze inglesi vi ha quasi equivalenza)*.

Più tardi poi, quando le nodosità verranno a sparire,... sarà appunto agli elementi mineralogici del terreno ed al nucleo azotato dell'humus letamico *(le sostanze umiche, come riconobbe Dehérain, sono favorevolissime allo sviluppo delle leguminose in genere)* (1), ed ancora all'azoto dei sughi e dei nitrati convogliati eventualmente in profondo, che le radici della medica trarranno il loro fabbisogno in materiali azotati. (v. E. J. Wing — *Alfalfa Farming in America* — Chicago 1918).

Allo stato attuale delle conoscenze, niente rivoluzione quindi; ma solamente meno « *emballement* » per le magiche virtù dei famigerati batteri che da alcuni pochi inconsiderati assolutisti, e non da tutti gli agronomi nostri, vennero per davvero troppo esaltate.

V. Manvilli.

(1) Ed *a tutte* le piante, come sa ogni contadino. T. P.

A proposito di aceto di kaki

Leggo sul « Coltivatore » (1) un breve articolo del prof. Cauda sull'aceto di kaki. Credo opportuno a questo riguardo far notare come io (ancora nell'estate del 1921, quando cioè la cosa, dati i prezzi del vino, poteva avere un maggior interesse) abbia pubblicato (2) uno studio dal titolo: « Esperienze sulla fermentazione delle frutta di kaki », di cui riassumo le conclusioni:

Le frutta di kaki fermentano rapidamente e completamente, senza aggiunta di acqua, quando si uniscono alla massa dei lieviti di vino e degli acidi (bitartrato potassico — acido tartarico — acido citrico) in modo che si raggiunga un'acidità complessiva espressa in ac. tart. dal 4 al 5 per mille.

Senza i lieviti e senza acidi la massa ammuffisce e imputridisce,

(1) « *Il Coltivatore* » 30 aprile 1924, N. 12, pag. 375.

(2) « *Le Stazioni Sperimentali Agrarie Italiane* », Vol. LIV, 1921, da pag. 284 a pag. 288.

mentre la fermentazione alcoolica, per opera in prevalenza di *S. Apiculatus*, rimane debolissima. Con aggiunta di soli lieviti e non di acidi la fermentazione è invece attiva, ma contemporaneamente la massa acetisce e imputridisce.

Con la fermentazione in ambiente acido si ha una separazione netta della massa in una parte liquida sottostante e in una parte solida e spugnosa in alto, di modo che riesce agevolissima poi la separazione mediante torchiatura con un rendimento minimo in liquido del 74 0[0. Non è necessaria perciò la ebollizione per coagulare la polpa mucillaginosa e non filtrabile nè torchiabile dei kaki.

Ripeto i risultati della analisi e della degustazione del liquido fermentato ottenuto con aggiunta di lieviti e di acidi.

Risultato dell'analisi:

Alcool 8,9 0[0 — Estratto secco 22,42 0[00
Acidità totale 4,70 0[00 (in ac. tart.) — Ceneri 2,64 0[00.

Risultato della degustazione: Limpido — Colore paglierino chiaro tendente al verdolino — Odore alcoolico con profumo fruttoso quasi aromatico — Sapore un po' frizzante, asciutto, amarognolo, molle, vuoto, non vinoso.

Visti questi risultati, pensai di preparare, con una porzione di questo stesso liquido, dell'*Aceto* « che riuscì benissimo con l'acidità totale espressa in acido acetico del 4,89 0[0 e con odore e sapore di buon aceto forte ». Con un'altra porzione preparai invece dell'acquavite, di cui ebbi il seguente giudizio: « odore discreto, non troppo dissimile da quello di un'acquavite solita di vinaccie — sapore più particolare che ricorda l'acquavite di sidro. Con una distillazione più regolare si ritiene possa ottenersi un buon distillato ».

Per finire, ripeterò anche (quantunque ciò con l'aceto non c'entri) che aggiungendo ai kaki la quarta parte di mosto d'uva ottenni un liquido fermentato con il 9,50 0[0 di alcool (pur essendo ancora un po' dolce) il quale alla degustazione risultò: limpidissimo — colore giallo dorato chiaro — profumo speciale gradevole di fiori (di reseda?) — sapore leggermente amabile, un pochino frizzante, con un po' più di corpo e più fresco del precedente — sapore complessivo di un buon sidro — senza difetti. Aggiungo ora che conservo ancora un po' di questo..... vino e che, dopo tre anni, esso è ancora perfettamente conservato.

R. Scuola di Vitic. e di Enologia - Conegliano. LUIGI MANZONI.

Le leguminose, i fatti e l'aritmetica

Ho ricevuto il N. 13 del *Coltivatore* con lo scritto del Sig. Conte G. B. Sannazzaro, scritto che mi ha ricordata la sua visita, ora ben non rammento, se a Gabiano in quel di Casale, o a Retorbido nel Vogherese, o a Bassignana presso Valenza nell'alessandrino.

Mi confermo sempre più in quanto ho sempre pensato: che gli scritti, per quanto semplici e chiari possano sembrare a chi li scrive, sono sempre decifrabili in modi diversi a seconda delle menti che li leggono, a seconda delle idee di cui già è impregnato il cervello di chi legge, ed anche dipendentemente dallo spirito di cui in quel dato momento l'animo è pervaso per impressioni ricevute recentemente.

Rileggendo gli scritti in proposito. io troverei da ridire ad ogni periodo avendo nella mente, concreto e completo, il concetto semplicissimo Solariano.

Non lo faccio: 1º perchè il *Coltivatore* non mi seguirebbe perchè sarei troppo lungo ed occuperei troppo spazio forse inutilmente (1); 2º perchè appunto la interpretazione di detti scritti fatta da me potrebbe essere lontanissima dal pensiero dell'egregio Conte G. B. Sannazzaro.

Solamente i fatti e la matematica coi suoi numeri possono essere indiscutibili; quindi rilevo solamente nei periodi a pag. 410 che il Conte G. B. Sannazzaro ha constatato in una delle tante aziende agricole che io dirigevo dei *meravigliosi frumenti* (Egli scrive frumentoni magnifici e qualcuno potrebbe credere che si trattasse di mais) (2) *dei medicai lussureggianti* che destavano la sua ammirazione e la sua invidia.

Orbene quei fatti li ha osservati lui e non vi possono esseri dubbi.

Io assicuro che in 20 anni di esercizio su quelle tenute non si è **mai** *osservata ombra di stanchezza del terreno* e credo che vadano ancora ripetendosi, per opera di quei bravi agenti che ho lasciati alla direzione di quelle tenute, le stesse cose di allora.

Con tutto ciò il Conte Sannazzaro scrive ancora: «... il sistema Solari in quanto sistema, cioè metodo continuativo di coltura, *presenta una grave lacuna non considerando la stanchezza del terreno* ».

---

(1) No, caro Pecchioni! T. P.

(2) Eh, chiunque. Colla parola *frumentone* si intende appunto *granoturco* o *mais*. T. P.

Io non so di qual sistema Solari intenda parlare il Sig. Conte, ma certamente non di quello che è rappresentato dalla importazione di materie concimanti in quantità eguali a quelle che si presume di esportare coi raccolti, con la restituzione *completa* degli ordinari cascami dell'azienda agricola.

Non certo di questo che è il vero sistema Solari, imperocchè questo sistema viene confermato immune dal pericolo o dal difetto sopracitato dalla seguente dimostrazione aritmetica.

Riscrivo quello che scrivevo in una critica al libro del Samarani nel N. 11, annata 1923 de « La riforma agraria » edita a Parma (Direttore prof. Giulio Gennari).

Sia 100 la capacità produttiva di un terreno. Sia 2 la quantità di elementi necessari minerali per produrre il raccolto. Sia 1 il cascame del raccolto ricco di azoto, specialmente per la presenza in esso di grande quantità di residui di leguminose prodotte colle concimazioni minerali complete e riportato tutto nel terreno alla fine della utilizzazione del raccolto; lo stato del terreno a fine anno risulta dalla seguente operazione aritmetica: 100 + 2 (concimi minerali) — 2 (esportazione del raccolto) + 1 cascame = 101.

E allora? Come potremo avere la stanchezza del terreno?! Perchè voler ancora discutere?

I fatti li ha visti coi suoi occhi il Sig. Conte; l'aritmetica dice che 101 è maggiore di 100 e di conseguenza io ripeto, col prof. A. Bizozzero, agli agricoltori tutti che il sistema Solari è il più alto gradino raggiunto dall'agricoltura razionale moderna. L'agricoltura solariana è la più sicura guida per innalzare le terre al più alto grado di fertilità; si intende con più o meno celerità, con minori o maggiori difficoltà a seconda delle condizioni in cui si trova la terra che si deve bonificare.

Plaudiamo tuttavia ai nostri studiosi che sanno ora produrre l'azoto industriale a buon mercato; ma non dimentichiamo, come peraltro non dimentica neppure il Conte di Sannazzaro, che il Solari, italiano, ha indicato per primo al mondo che l'azoto può essere immagazzinato gratuitamente nella terra con la concimazione completa minerale delle leguminose.

Si ripeta, si spieghi, si rispieghi l'essenza del sistema Solariano per la coltivazione della terra, ed il problema del pane e della carne sarà risolto senza dubbio alcuno con grande soddisfazione dei singoli e con vantaggio della intera Nazione, della nostra bella Italia ora spiritualmente risorta.

Ragazzola, 11 maggio 1924. Ing. EGIDIO PECCHIONI.

Sul Credito Agrario

Risposta all'on. Massimo Samoggia

Ringrazio l'on. Samoggia per la rettifica. Non confusione di idee: solo mi fu malamente riferito allora che i provvedimenti del Governo dovessero riguardare il « Credito agrario di esercizio ».

Lessi, poi, quando ebbi nelle mani la Gazzetta Ufficiale, il R. D. 30 Dic. 1923 e mi accorsi che esso provvedeva in merito al Credito fondiario-agrario, di cui agli art. 17 e 19 del T. U. 9 Ap. 1922.

Non feci una rettifica perchè il chiarimento sarebbe venuto dai miei articoli successivi che saranno qui pubblicati, e per non spostare l'ordine logico che mi ero imposto nello studio del problema sul Credito agrario in genere.

Del resto molte osservazioni erano ugualmente utili, e forse più opportune, trattandosi di credito per miglioramenti.

Sono di accordo, in merito al credito per miglioramento, sulle saggie idee dell'on. Samoggia e del Sig. Feliciano Bianchi.

Non credo, per lo contrario, che « *si debba ora mettere a parte ogni discussione* ».

La discussione sul credito agrario in genere, e sul contenuto del D. Legge ultimo in ispecie, è oggi più che mai opportuna: oggi che il Governo si appresta a dare il massimo impulso all'agricoltura, ed alla vigilia dell'approvazione che il predetto R. D. deve ricevere dalla Camera per essere tramutato in Legge.

Studiando il problema con obbiettività, ed animati dallo spirito della migliore collaborazione verso il Governo, la discussione non può che produrre benefici effetti.

Roma, 11 maggio 1924. Dott. ERNESTO BRUCCOLERI.

Ancora sul dazio granario

On. sig. professore Tito Poggi,

In « Gerarchia » dello scorso aprile leggo ora l'articolo di Mario Ferraguti: « *La sospensione del dazio sul grano* ». In esso l'Autore, pur riconoscendo che i sostenitori della necessità di proteggere la coltivazione del grano hanno qualche buona ragione, non vi si di-

chiara favorevole perchè esso aggraverebbe una dolorosa situazione di fatto, mentre senza il dazio il coltivatore sarà costretto a scegliere tra l'intensificazione della coltura o la sostituzione con altra più redditizia (1).

In quanto al nuovo aggravio che ne deriverebbe al consumatore, si può obiettare ch'esso in parte potrebbe venire attenuato con provvidenze nuove di legge che consentano allo Stato di effettuare facilitazioni e sgravi su altri generi di consumo. In quanto poi alla ipotesi sull'intensificazione della coltura o sostituzione di essa con altre più vantaggiose, ho procurato nel precedente mio articolo: « Troppo vino e poco pane » di dimostrare l'errore che nasconde quest'antico dilemma. L'agricoltore non arrischierà mai di intraprendere nuove e più costose spese colturali per un prodotto sul quale presume di non avere profitto, e preferendo allora altre colture apparentemente più redditizie, recherà un grave danno alla collettività riducendole o privandola della materia prima assolutamente indispensabile quale è il grano. Si provi ad interpellare la immensa schiera dei piccoli proprietari (nell'agricoltura italiana prevale la piccola proprietà) e si avrà conferma che se il prezzo del frumento non sarà rimuneratore, la sua cultura verrà gradatamente abbandonata.

Il dazio di protezione è una necessità; esso renderà utile la cultura del grano che verrà successivamente a migliorare e ad intensificarsi fino a raggiungere il nostro completo fabbisogno. Il giorno in cui l'Italia potrà produrre tutto il suo pane avremo raggiunta una grande conquista economica e una non meno grande conquista politica. Avremo guadagnata allora una frontiera nuova di difesa egualmente importante e salda di quella del Brennero e del Nevoso. Questa sarà il baluardo contro l'invasore armato, quella il presidio sicuro che ci difenderà le spalle da chi nell'agguato ci tenderà il laccio per sfruttare il nostro bisogno e piegarci a onerose pattuizioni.

Quanto mi sentirei liberista, On. Professore, se l'Italia disponesse, come altre potenze, di tutte o quasi tutte le materie prime che le occorrono! Ma purtroppo non è così; e allora non so spiegarmi la

(1) Si può essere sicuri che l'agricoltore sceglierà subito l'abbandono della coltura granaria, perchè *mai* e *poi mai* il basso prezzo di un prodotto agrario spinse a produrre di più. Lo hanno creduto molti economisti, ma non è. Difatti ogni volta che vogliamo, noi tecnici, indurre a una coltura nuova dobbiamo sempre prima dimostrare che il prodotto verrà *ben* pagato; non il contrario! T. P.

ragione perchè si voglia persistere ad usare all'agricoltura un trattamento tanto diverso da quello che si pratica all'industria. Che si direbbe se per rendere un po' meno onerose le costruzioni edilizie che tanto difettano, si chiedesse l'abolizione del dazio sui metalli e particolarmente sul ferro? Si vedrebbero morire di morte improvvisa tutte le nostre ferriere. Se un forte dazio non proteggesse la metallurgia italiana dalla concorrenza straniera, non assisteremmo certamente allo sviluppo nuovo delle miniere di Grosseto, di Cogne, di Nurra. E nel giorno non lontano in cui dalle abbondanti nostre torbe e ligniti potremo ricavare olii minerali e benzina, assicurandoci così una ricchissima fonte di combustibile, si renderà certamente necessaria un'efficace protezione perchè la nuova industria possa crescere, svilupparsi ed emanciparci così, se possibile, dall'importazione straniera.

Ma ben più importante del ferro, dei combustibili e di ogni altra materia prima è il grano. A sostegno di questa tesi, ch'Ella da tanti anni e con tanta competenza strenuamente difende, non voglio ripetere le ragioni già esposte nel mio precedente articolo, fiducioso ch'esse possano bastare a persuadere quanti, come il Ferraguti, danno così generoso tributo di preziosa attività al nostro progresso agrario.

Grato della cortese ospitalità, mi creda con ossequio

Dev.mo Feliciano Bianchi.

E' inutile che io dica che sono perfettamente d'accordo coll'egregio nostro Collaboratore. T. P.

Sui Consigli agrari provinciali

Padova - S. Francesco, 59 - 20-4-924.

Egregio prof. Tito Poggi — *Pistoia.*

Nel numero 8 del « Coltivatore » E. Petrobelli ha fatto un appunto critico alla nuova legge del 30 dicembre 1923, n. 4229 sui Consigli agrari provinciali, per la presidenza di questi affidata al presidente del Consiglio provinciale. Ma io mi domando se sia solo questo il punto criticabile, o se non ci siano altre osservazioni da fare in argomento; ad es., cosa c'entra il medico provinciale e forse anche l'ingegnere capo del genio civile tra i membri di diritto? Mi domando poi se era proprio necessario creare un con-

sesso di tanti membri (26 nelle provincie con popolazione agraria superiore ai 200.000), alcuni persino nominati dal Ministero, mentre la pratica insegna che generalmente, per avere buoni risultati in qualsiasi azienda, bisogna che la direzione sia affidata a pochissimi, quando non basti anche una sola mente direttiva a reggerne le sorti (1).

Inoltre è pratico fare fra gli eligendi le distinzioni tra proprietari che paghino almeno L. 25 d'imposta, mezzadri, coloni e salariati che risiedano da almeno 10 anni nella zona, laureati ecc. (art. 7)? Si dovranno fare dei ruoli speciali delle diverse categorie? E la spesa per questi, per la loro tenuta ed aggiornamento?

Quello poi che proprio non mi va è il nuovo collegio elettorale che coll'art. 8 si viene a creare, con relative elezioni. Non ne abbiamo abbastanza di elezioni, politiche, provinciali, comunali, camerali? Che bisogno c'era di fare un corpo elettorale agrario? Non c'è pericolo che anche in questo s'infiltri la politica, mentre per la nostra agricoltura bisognerebbe lasciarla totalmente da parte? (2) E non avremo così anche le spese elettorali, mentre sarebbe meglio che quelle somme fossero spese in miglioramenti agricoli?

E, oltre alle spese elettorali, quanti più membri avremo, quante maggiori spese per rimborso viaggi, medaglie di presenza, per locali, illuminazione, riscaldamento ecc.! Infatti ogni Giunta suddivisa in sezioni (art. 9) vorrà avere il proprio personale, il proprio locale, archivio ecc. ecc.! (3)

Altro punto di dubbio io ho dove si dice che i Consigli agrari provinciali sostituiranno i Comizi agrari. Si vogliono abolire questi?

Io vivo in una provincia (Treviso) dove i comizi agrari più o meno hanno delle reali benemerenze verso l'agricoltura ed alcuni hanno anche capitali proprî non indifferenti, hanno la loro sfera d'azione nei rispettivi Distretti o Mandamenti, sono retti da persone del luogo che hanno *ab latere* il cattedratico e conoscono tutti i bisogni e le condizioni agricole locali. Come possono essere sostituiti dai Consigli provinciali? I contributi locali di comuni, banche, privati, che, si sa, vanno a vantaggio della zona, sono volentieri pagati, mentre all'ente provinciale verranno certamente a mancare (4).

---

(1) Vero. Ma qui non si tratta di *dirigere*. Si tratta di *consigliare*. E allora il numero (purchè non eccessivo) non guasta. Vi sarà, del resto, nel Consiglio una *Giunta esecutiva*. T. P.

(2) Ciò è giusto. T. P.

(3) No, no; almeno io spero. T. P.

(4) Certamente questo è un punto molto delicato della legge. T. P.

E finalmente, pel funzionamento dei consigli provinciali, dove si dice che restano consolidate a favore di questi le cifre risultanti dai bilanci in corso ed in più un centesimo della sovraimposta provinciale, s'intende che questo centesimo debba venire sottratto ulteriormente dal bilancio provinciale o che è facoltizzata l'imposizione di un ulteriore centesimo di sovrimposta sui terreni? Anche questo è un punto da chiarire.

Quanto meglio sarebbe se fosse fatta una legge più semplice che attribuisse la nomina dei consiglieri agrari al consiglio provinciale, in numero limitato con una Giunta esecutiva aggregata alla deputazione! Noi abbiamo bisogno di fatti e non di organismi complicati, di decentrare e non d'accentrare; e la legge pubblicata non mi pare pratica.

Ho buttato giù queste idee e mi permetto comunicarle a Lei, maestro amato e rispettato, perchè un giudizio Suo in proposito sarebbe prezioso.

Nella nostra provincia ho visto quanto bene si è fatto in passato con un semplice ufficio agrario provinciale diretto con tanto amore dal prof. Benzi; ed è per questo che dubito sull'esito dell'applicazione del Decreto legge, se si crederà d'applicarlo.

Perdoni se Le dò questa noia, ma il ricordo sempre vivo di Lei mi da il coraggio di disturbarla.

Con profonda stima e considerazione

Dev.mo Azzo degli Azzoni Avogadro.

Ringrazio molto il Conte Avogadro del suo appello al mio parere. Volentieri rispondo:

Riconosco alcuni difetti nel decreto-legge; e, fra gli altri, quelli appunto notati dal Conte Avogadro. Ma sono meno pessimista di lui e credo, nel complesso, buona l'istituzione. In molte provincie è attesa con grande fiducia. Si voleva una rappresentanza agraria provinciale. Eccola. Tutto dipenderà, anche qui, dagli uomini chiamati a formarla.

T. P.

Libri nuovi

Prof. S. Cettolini — *Vini di famiglia, secondi vini e vinelli; vini di frutta.* — Un volume in-16 di pag. xxiv-443, con 53 inc. - Ulrico Hoepli editore - Milano. - Legato L. 15.

Nuova edizione, assai ampliata, di un noto e pregevole lavoro del nostro amico S. Cettolini. Certo, in annate come queste, di pletora vinicola, non è il

caso di parlare di vinelli, di vini di frutta ecc. Ma dopo gli anni di abbondanza vengono generalmente quelli di scarsità. E allora il manuale di Cettolini tornerà prezioso. Del resto la utilizzazione di frutta scadenti per formarne un liquido alcoolico da distillare, come la utilizzazione allo stesso fine dei *datteri* della Libia, possono essere sempre consigliabili.

Insomma il manuale del prof. Cettolini, sopra tutto perchè ben fatto, è tuttora raccomandabile all'agricoltore, all'industriale, al commerciante.

RENATO TONI — *Il libro dell'agricoltore abruzzese.* — Lanciano - Stab. Tip. Fratelli Mancini - 1924.

Notate bene, o lettori! É un libro scritto da un tecnico pratico, che mette in rilievo, è vero, le particolari difficoltà dell'agricoltura abruzzese (dove mai l'agricoltura è facile?); ma non crede di dovere sconsigliare, perchè in Abruzzo, tutto ciò che l'agricoltura razionale ha suggerito in altre regioni. Tutt'altro!

Onde leggendo questo buon manuale vi si trovano, « mutatis mutandis », le norme per la lavorazione, per la concimazione (anche chimica!) per la rotazione, che non hanno mai fallito nè nell'Italia centrale, nè nella meridionale quando vengano seguite con senno e diligenza.

Ho respirato, leggendo il libro del Toni. Dunque, la Dio mercè, non dobbiamo rifar tutto da capo perchè si tratta dell'Italia meridionale.

La questione è di *fare*, e di smettere col: « così faceva mio padre ». Una prefazione del prof. Viappani accresce il pregio di questo semplice chiaro e opportunissimo lavoro.

Cav. ONORATO TRAVERSO — *Botanica orticola.* — Pavia - Tipog. edit. anon. mutilati. - Presso l'Autore: Cav. Onorato Traverso - Via Corsini, 24 - Roma 29. Ogni dispensa L. 5; tutta l'opera L. 75.

Con questa importantissima opera il valente botanico O. Traverso viene in efficace ajuto all'orticoltura italiana, intesa nel suo più largo senso. Il bel lavoro del Traverso descrive e illustra le piante ornamentali, fruttifere, ortensi, e agrarie, e le piante spontanee, utili e nocive. Dispense di 80 pagine ognuna con numerosissime figure. Notevole l'esattezza della nomenclatura, la precisa sinonimia, la chiarezza delle descrizioni, la opportunità dei cenni colturali. Congratulazioni all'A.

La Colonizzazione in Tripolitania nel 1923. — Estr. da la Rivista della Tripolitania. - Anno I, n. 1 - Marzo 1924.

Concisa e veramente importante è questa relazione dell'*Ufficio di colonizzazione* della nostra grande Colonia libica. Soprattutto vi è trattata con larghezza, ed anche con dottrina giuridica e storica, la questione della proprietà delle terre e del loro indemaniamento; il quale procede ora rapido e sicuro. Molto bene illustrati sono anche i criteri e il metodo per la lottizzazione e concessione dei terreni, per l'assistenza tecnica ai coloni e per il credito agrario. T. P.

Briciole

La muffa a circoli sulle pere e mele.

Tutti i frutticultori conoscono certamente, almeno grosso modo, la muffa che di frequente si vede a forma di circoli sui frutti di meli e peri.

Per chi non avesse dimestichezza con la malattia, riproduciamo la seguente figura, e precisiamo che il malanno è opera della *Sclerotinia fructigena* nella sua forma conidica: *Monilia fructigena.*

La malattia si manifesta quando le frutta sono prossime alla maturazione: si nota prima un imbrunimento ed un avvizzimento dei frutti e quindi appaiono, dalle grinze della buccia, delle pustolette di colore bianco grigiastro, disposte frequentemente in circoli concentrici.

Fig. 39.

Le frutta cadono al suolo o rimangono anche su l'albero, prendendo un aspetto particolare: induriscono e paiono *mummificate.*

Oltre al pero e al melo, vengono colpiti dal malanno anche i frutti di pesco, albicocco, susino, sia su la pianta che nel fruttaio.

Per combattere la *Monilia fructigena* giova la raccolta accurata dei frutti che ne sono invasi e il loro abbruciamento; debbono praticarsi alle piante (nel primo periodo di sviluppo dei frutti) delle irrorazioni con poltiglia bordolese.

Chi aveva ragione, Bortolo o Geppone?

Bortolo sosteneva un giorno che a lavorare il terreno attorno agli olivi, quando quello sia stato lasciato a pascolo, è un errore che ne danneggia la produzione.

Geppone sosteneva la tesi contraria, essere cioè errore lasciare il erreno sodo pascolativo sotto il raggio delle piante.

Alla disputa intervenne il signor Matteo — amico di entrambi — quale mise d'accordo i due come appresso.

Essere cioè veramente nocivo il non lavorare il terreno almeno el raggio della chioma delle piante; ma quando per lungo tempo terreno non sia stato lavorato, come avviene in tanti luoghi, essere ocivo il lavorarlo perchè si vengono a distruggere le radici che si ono portate in su e che sono quelle che più alimentano la pianta (1).

Poco o assai?

Fra due valenti economisti — il Coletti e il Cabriati — si è acesa una viva disputa. Il primo sostiene che l'agricoltura paga molto, nzi troppo, il secondo che paga poco, troppo poco! (2)

E' un argomento che interessa molti, anzi tutti: infatti chi non oggidì contribuente in campagna?!

Lungi dall'entrare terzi a discutere anche noi fra cotanto senno, i permettiamo di muovere una semplice osservazione, diremo così, etrospettiva.

E domandiamo semplicemente all'illustre prof. Cabriati se gli è apitato mai di gettare uno sguardo sui volumi della « Inchiesta graria » che pure è un documento *ufficiale* e quindi non si può liscutere.

Ebbene, se egli si soffermasse un pochino a pag. 74 del « Riasunto finale » dettato dal Presidente dell'Inchiesta, il compianto Sen. acini, troverebbe queste parole: « *le imposte di ogni specie che gravano sull'agricoltura in Italia sono uniche al mondo e rivestono il carattere di una vera spogliazione*; è l'opera del pazzo che strangola la gallina che gli cova le uova d'oro! »

Ma il prof. Cabriati potrà osservare che questa è roba scritta 35 anni fa.

Anzi *crescit argumentum.*

Bisognerebbe che egli ci provasse che da sette lustri le tasse sono diminuite di misura e d'intensità!!

---

(1) Comunque è un errore lavorar *profondo* attorno all'olivo, come attorno a qualsiasi albero. T. P.

(2) Ecco, sarà un valente economista il secondo. Ma io lo condannerei a fare agricoltore. Vedrebbe, allora! Anzi sentirebbe! T. P.

Rivista della stampa italiana ed estera

Congresso Nazionale delle Cattedre ambulanti d'agricoltura.

Fu inaugurato il 10 corr. in Roma con largo intervento di autorità ed alla presenza di S. E. Serpieri che in un brillante discorso esaltò l'opera delle Cattedre, illustrò i provvedimenti recentemente presi pel loro incremento e, soffermandosi infine sulle più salienti disposizioni che formarono oggetto di discussione negli ultimi Consigli dei Ministri in favore dell'economia agraria nazionale, invocò nel personale delle Cattedre i più illuminati e fervidi esecutori. Al riguardo, anzi, tratteggiò la linea di questa collaborazione sia per i Consigli agrari Provinciali che per la istruzione professionale ai contadini.

Sotto la presidenza del Comm. Michelini Tocci, il Congresso iniziò i suoi lavori. Ebbe per primo la parola il Prof. Petri del R. Istituto Superiore Forestale di Firenze sul **tema** « *Lo stato attuale di alcuni problemi di fitopatologia* ».

Il valente relatore, mostrando in rapida sintesi il campo d'azione della fitopatologia, riconoscendo che l'organizzazione dei nostri laboratori di patologia vegetale e di entomologia è inadeguata allo scopo, enumera i provvedimenti, già altra volta ripetuti, per rimediare a questa insufficienza.

Sul **tema**: « *I concimi ed i correttivi del trattamento dei terreni a reazione normale* » riferisce il prof. U. Pratolongo della R. Scuola Superiore di agricoltura di Milano trattando dei correttivi e dei concimi nel trattamento dei terreni a reazione anomala rimettendo in onore delle pratiche che erano cadute in disuso. Tanto per i terreni a reazione acida e più ancora per quelli alcalini, il relatore, ascoltatissimo, enumera i correttivi ed i fertilizzanti più idonei ed economici, auspicando infine ad una più adeguata sperimentazione.

Sul **tema** « *I Consigli agrari provinciali* » parla il prof. Fileni. Ricordati in rapida rassegna i vari progetti presentati dai precedenti Governi o partiti e gli studi promossi da altri Enti, il relatore tratta di questi nuovi organi voluti dal Governo Nazionale, rilevando le sostanziali finalità che con essi intendonsi conseguire della Rappresentanza dell'agricoltura e del Decentramento dei servizi agrari statali; e non manca di rilevare il confusionismo a questo proposito verificatosi spesso fra gli studiosi e i redattori di progetti.

Osserva che le Cattedre, alle quali è stato assegnato in seno ai Consigli un posto preminente, si metteranno col solito fervore a disposizione dei nuovi organismi man mano che sorgeranno. E' del parere che sia necessaria l'unità di direzione tecnica conciliata con particolari stati di fatto locali e che il funzionamento tanto tecnico quanto amministrativo dei Consigli sia reso il più semplice possibile.

Le conclusioni del relatore, attentamente seguito nella sua esposizione, dopo ampia discussione sono vivamente applaudite e approvate alla unanimità.

Sul **tema** « *L'organizzazione della produzione in rapporto al prezzo di vendita e alla attività speciale delle Cattedre ambulanti* » riferisce il prof. Gino Morassutti. L'egregio relatore doveva illustrare, per incarico dell'Unione delle Cattedre, l'arduo problema della organizzazione e della distribuzione della produzione, riassumere quanto al riguardo era stato detto e fatto, chiamare a collaborarvi le Cattedre insieme ai Consorzi agrari cooperativi, procedere alla nomina di un Comitato di esperti che ponesse il problema stesso sul terreno dell'attuazione, tenendo presente l'interesse dei produttori non disgiunto da quello dei consumatori, col ridurre la grande distanza che oggi separa gli uni dagli altri.

Problema grave, pieno di difficoltà, per la cui soluzione occorrono uomini capaci e devoti.

L'interessante e geniale comunicazione appassionò il numeroso ed eletto uditorio. Ne seguì una discussione piena di utili ammaestramenti cui presero

parte il Conte Luigi Ferraris, il cav. Gagliardini, Direttore del Mercato gene- di Roma, il comm. Bartoli per la Confederazione dell'Agricoltura, il prof. Fileni, il dott. Ferretti, il prof. Lotrionte, il prof. Battaglini, il prof. Diaferia, il cav. Scola e il dott. Tobler.

Fu infine votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« I Congressisti, udita la comunicazione, elogiando l'iniziativa coraggiosa »
« ed utile del Comune di Roma per il disciplinamento dei mercati generali, »
« riconoscono come sia doveroso da parte dell'Unione delle Cattedre affron- »
« tare senza indugio e percorrere la via tracciata nel campo dell'organizza- »
« zione della produzione e della distribuzione.

« A tale uopo demandano all'Unione stessa la nomina di un Comitato com- »
« posto di rappresentanti di alcune Cattedre, delle grandi organizzazioni »
« agrarie, commerciali, di esportazione, della Federazione dei Consorzi Agrari, »
« e del Ministero di Economia Nazionale, perchè, assistito da uno speciale te- »
« cnico, si metta subito al lavoro per concretare tutto un piano d'azione »
« atto a portare il problema dal campo tecnico al campo pratico attraverso »
« esperimenti che, opportunamente sorretti ed integrati con provvedimenti »
« legislativi da chi ne ha l'obbligo e il dovere, potranno costituire il fulcro »
« della nuova ed auspicata vittoria organizzatrice ed economica ».

La chiusura. Il successo del Congresso. — Infine il Direttore Generale prof. Fileni intrattiene l'Assemblea sui lavori svolti dall'Unione durante l'anno. Porta il saluto alle Cattedre delle nuove Provincie e ai Cattedratici che compiono ora onoratamente i cinque e i sei lustri del loro apostolato.

Fa presente che l'Unione oltre l'attività notevolissima ordinaria e quella tecnica ha intensificato i suoi lavori per attuare i voti manifestati dalle precedenti Assemblee per il migliore assetto delle Cattedre.

Il Governo Nazionale è venuto incontro alle Cattedre mostrando di intenderne tutta la nobile missione ed ha pienamente assolto le richieste da tempo formulate. Tocca quindi tutte le questioni che possono sotto qualsiasi punto di vista interessare i Congressisti nel momento attuale, chiaramente lumeggiando l'indirizzo dell'Unione Nazionale, alieno da eccessi di ogni sorta.

Segue un'amplissima elevata discussione in cui si tratta di tutti i problemi che interessano il funzionamento tecnico delle Cattedre e la situazione professionale. Vi partecipano Presidenti, Direttori e giovani Assistenti, tutti con senso di misura e di responsabilità.

Dopo di che si chiuse questo importantissimo Congresso che, e per l'attiva partecipazione di numerosi tecnici e studiosi e per le interessantissime relazioni e discussioni svoltesi, si può ben dire abbia ottenuto quel grande successo che si erano ripromesso i suoi organizzatori i quali, assieme al Consiglio generale dell'Unione ben meritarono l'unanime plauso cordiale che l'imponente Assemblea tributò loro alla chiusura dei lavori.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Presso la Cattedra di Agricoltura per la Provincia di Salerno** è aperto, colle norme prescritte dal Decreto Luogotenenziale 27 novembre 1919 N. 2265 e dal Regolamento Generale 3 giugno 1920 N. 816 un concorso per titoli e per esame, ai posti di Reggente di Sezione Circondariale e di Reggente la Sezione di Frutticoltura ed Orticoltura con sede presso la Direzione centrale. Lo stipendio è stabilito in L. 10.200 annue lorde di R. M. e di ritenuta per il trattamento di quiescenza, previsto dal D. L. 16-1-19 N. 54 e dal D. R. 22 aprile 1920 N. 375. Sarà inoltre corrisposta l'indennità caro vivere di L. 1200 annue e rimborso di spese di viaggio e diaria come da Regolamento interno della Cattedra. I documenti e titoli devono essere inviati alla Presidenza della Cattedra di Agricoltura di Salerno entro il 15 giugno 1924.

*** **Ribassi ferroviari per la Fiera di Padova** saranno accordati nella misura del 40 0[0 sui biglietti d'andata e ritorno per Padova acquistati alle stazioni esistenti in un raggio di 75 Km. da Padova, del 30 0[0 per percorrenza

ltre i 76 Km. da Padova, del 50 0[0 sui biglietti acquistati alle stazioni di onfine. E' fatto obbligo, per la validità del biglietto di ritorno a tariffa ridotta, i provvedersi della speciale tessera della Fiera del valore di L. 2,50 per le ercorrenze fino a 75 Km., di L. 5 per quelle da 76 a 100 Km., di L. 10 per uelle oltre i 100 Km.

*** **Una mostra internazionale fillosserica** sarà tenuta in Casale Monferrato al 20 agosto al 15 settembre p. v. in occasione di mostre e festeggiamenti idetti per quell'epoca.

*** **Un Convegno di tabacchicultori a Padova**. Nei giorni 8-9 giugno in ccasione della VI Fiera campionaria internazionale di Padova, per iniziativa ella Cattedra ambulante, si terrà un Convegno di tabacchicultori italiani, con articolare riguardo al tabacco tipo Kentucky. Autorevoli relatori riferiranno a argomenti importanti e delicati.

*** **Il 3° Congresso d'agricoltura a Remedello Sopra** si terrà il 12 giugno 924. Il Comitato ordinatore nel darne notizia, scrive: « A Remedello Sopra dunque pel 12 giugno quanti amano l'agricoltura; e il nostro appello sia come grido sacro della Patria che chiama a raccolta i suoi figli prediletti. Dalle lpi all'ultima punta della Sicilia abbia un'eco fedele il nostro grido e conduca umerosi a Remedello Sopra i più benemeriti artefici della ricchezza nazionale. roveranno qui copiosa la luce e la forza che li sosterrà nella rude ma nobile atica che accompagna ogni giorno i lavoratori della terra ».

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **L'Associazione dei produttori di nitrato di soda del Chile**, che è stata ecentemente rinnovata per un periodo di sei anni, ha fissato la seguente scala i prezzi, per la prossima campagna 1924-25, per quintale metrico di nitrato di oda alla costa cilena:

Luglio 1924	19	scellini e	3	denari
Prima metà agosto	19	»	» 5	»
Seconda metà agosto . . .	19	»	» 7	»
Prima metà settembre . . .	19	»	» 9	»
Seconda metà settembre . . .	19	»	» 11	»
Prima metà ottobre	20	»	» 1	»
Seconda metà ottobre . . .	20	»	» 3	»
Prima metà novembre . . .	20	»	» 4 1/2	»
Seconda metà novembre . . .	20	»	» 6	»
Prima metà dicembre . . .	20	»	» 7	»
Seconda metà dicembre . . .	20	»	» 8	»
1° Gennaio 1925 al 31 maggio 1925	20	»	» 9	»

Le vendite a questi prezzi sono cominciate dal 15 corrente maggio. (*Il Sole*).

Avversità e malattie.

*** **L'arseniato di piombo è molto pesante** e precipita presto in fondo al recipiente; è necessario perciò che l'operaio sappia questo ed agiti diligentemente la massa del liquido prima di riempire la pompa e tenga anche questa sempre molto agitata scrollando fortemente ogni tanto le spalle durante l'irrigazione. L'arseniato di calcio è un po' meno pesante, quindi precipita più lentamente; ma anche per esso è bene tenere agitata la massa. Non osservando le suddette precauzioni, precisa *L'Istria agricola*, si avrà che nel fondo del recipiente il liquido conterrà una percentuale altissima di veleno, ciò che può esser dannoso, mentre nella parte superiore essa sarà quasi insignificante, e perciò insufficiente a preservare i frutti dal malanno. Normalmente gl'insuccessi nella lotta contro il baco delle pere e delle mele devonsi ascrivere: 1° all'inesattezza nella preparazione del liquido; 2° all'insufficiente numero delle irrorazioni; 3° a ritardi nell'applicazione delle irrorazioni primaverili.

*** **Le invasioni fitoparassitarie e la guerra,** sono oggetto di un dotto studio (*Questioni fitopatologiche delle tre Venezie*, in « Quaderno mensile dell'Istituto di Credito fondiario per il Risorgimento delle Venezie, febbraio 1924 ») del prof. E. Malenotti, dal quale stralciamo: il *Bostrico tipografo* sulle abetaie di *Picea excelsa* dell'altipiano di Asiago, a causa delle devastazioni prodotte dalla guerra, prese una tale diffusione da rovinare centinaia di migliaia di alberi, colpire irreparabilmente 25.000 ettari di bosco, e richiedere, per la sua distruzione, l'impiego di oltre 2.000.000 di lire. Il *Fleotribo* dell'olivo a Limone sul Garda (Brescia) invase fortemente i 75 mila olivi di quel territorio in seguito all'esodo forzato della popolazione per 27 mesi, dopo l'offensiva austriaca dell'estate 1916, che espose il caseggiato di Limone al tiro dei grossi calibri. Il danno prodotto da questa invasione salì ad 1.000.000 di lire; e poichè è danno conseguente alla guerra, nè più nè meno di quello del Bostrico, esso dovrebbe poter trovare il suo risarcimento con fondi statali, come è stato fatto per l'altipiano di Asiago.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **Per " La Vittoria del grano ".** La Commissione Tecnica dell'agricoltura, riunitasi il 16 corr. sotto la presidenza di Arnaldo Mussolini, ha chiesto « che per diffondere le buone norme di coltivazione che porteranno presto il Paese alla Vittoria del grano, il Governo mantenga ed amplifichi le provvidenze a favore dei perfezionamenti tecnici colturali, istituendo anche quest'anno i campi sperimentali e dimostrativi per cui nella scorsa annata il Consiglio dei Ministri ebbe opportunamente a stanziare la somma di due milioni di lire ».

*** **Fra il granturchino (sorghetta) e le bietole, la veccia e le favette, la soia** ecc., l'agricoltore non ha che da scegliere per l'impianto di erbai estivi. Meglio se non si fermerà a una sola essenza, non dimenticando poi la bietola. La necessità di avere abbondanti masse foraggere, sempre, anche quando ci sono i prodotti del prato naturale o di quello artificiale (medica, trifoglio) da vicenda, deve far entrare nella costante pratica agraria la costituzione degli erbai. Bestiame ci vuole, e quanto più è possibile, per avere nel contempo molta *grassa*, che rappresenta il principale mezzo fertilizzante dell'azienda. (*La Gazzetta del contadino*).

*** **Il pesco, che più di tutti i fruttiferi può avvantaggiarsi della cimatura,** in terreno ghiaioso ha la tendenza a diventare *cespuglioso*, molto ramificato anche in basso e quindi ben provvisto di rametti a frutto e poco di succhioni, senza bisogno di cimature estive. Infatti nei pescheti del Veronese (vedi ad esempio frutteti Cogo e Ca-di David., scrive A. Pieri su *Note di frutticoltura*), tale pratica è ridottissima. Ma non così in terreni molto ricchi, profondi, argillosi e freschi nei quali il pesco dà getti vigorosi e si innalza con rapidità denudandosi in basso. Quivi è indispensabile a più riprese, dalla metà di maggio in poi, procedere alla cimatura *di tutti i getti vigorosi*, eccettuati i prolungamenti delle branche principali, provocando l'emissione di rametti fruttiferi laterali anticipati e ritardando nello stesso tempo il denudarsi in basso. Senza questa operazione, arriveremo all'inverno con molti rami lunghi i quali avranno gemme fruttifere soltanto all'estremità e allora, se li taglieremo, non avremo frutta; se non taglieremo, oltrechè averne pochissima o mal situata, in pochi anni rovineremo la pianta ricadendo nella incoltura.

*** **Le uova d'oca possono esser fatte covare dalle tacchine** e crediamo sia il modo migliore, scrive *Il Pollicoltore* di Lugano. Possono essere covate anche con l'incubazione artificiale, facendo molta attenzione. La temperatura deve essere tenuta a 39-40 gradi come per le galline; l'incubazione dura da 28 a 29 giorni, secondo se le uova sono più o meno fresche: e più sono fresche meglio è. Bisogna mantenere l'incubatrice sempre bene arieggiata, e con una umidità conveniente. Durante le due ultime settimane, da molti accorti allevatori si costuma anzi, per assicurare una sufficente umidità, addirittura bagnare con acqua tepida le uova; poichè lo schiudersi è già di solito un po' difficile, se il guscio è duro o secco, diventa non solo penoso, ma pericoloso.

*** **Ci sembra inutile ricordare che se i bachi soffrono per il digiuno,** bozzoli che si ottengono saranno piccoli e poco ricchi in seta. I pasti, scrive *Contadino della Marca Trevisana*, devono esser leggeri e spessi, *almeno uno gni 2-3 ore* nelle prime età, e dopo la quarta muta si dia tanta foglia quanta bachi ne possono consumare. I bachi si troveranno senza alcun residuo sul tto, non si ingrosseranno i letti, con danno dell'allevamento. Nelle due prie età è opportuno somministrare foglia tenera, levandone i picciuoli *(peccol)* tagliandola a listerelle sottili. In seguito si potrà dare a ramoscelli, *(gheti, hetesini)* tanto più che i bachi avranno modo di respirare più liberamente: opo la quarta muta conviene dare foglia sui rami.

Economia rurale e statistica agraria.

*** **Ecco alcuni dati relativi all'esportazione delle lane dagli scali della irenaica,** escluse quindi le partite dirette in Tripolitania *(L'Agricoltura coloniale)*:

	LANA SUDICIA		LANA LAVATA		TOTALE	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
	Q.li	Lire	Q.li	Lire	Q.li	Lire
1915	1.973	—	11	3.136	1.984	—
1916	1.719	334.930	1.688	234.960	2.787	—
1917	4.105	358.660	322	80.750	4.427	—
1918	473	238.895	230	230.025	703	—
1919	2.795	1.300.758	273	224.540	3.068	—
1920	3.170	2.377.500	104	146.170	3.274	—
1921	289	114.100	154	119.562	443	—
1922	4.010	1.620.257	—	—	4.010	—
1923 (1)	4.359,36	2.396.835	—	—	4.358,36	—

(1) Fino a tutto settembre.

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

*** **Per il funzionamento della Scuola rurale tipo Faina nell'Umbria** è tato costituito il Gruppo umbro in Perugia stabilendo: *a)* di dar notizie all'Ente nazionale per la Scuola Rurale dell'avvenuta costituzione del Comitato, n attesa che l'Ente stesso corrisponda largamente al finanziamento necessario meditato dallo sviluppo e dai risultati ottenuti dalle Scuole Faina nell'Umbria; *b)* di prendere contatto con la Federazione dei Comuni della Provincia per promuovere da essi adeguati contributi; *c)* di procedere agli accertamenti circa la possibilità della istituzione graduale di nuove Scuole. Hanno dato idee consigli per l'opera da svolgere il prof. Vivenza, l'ing. Scassellati e il prof. Tomei. La Cattedra amb. di agricoltura darà tutta l'opera affinchè i Corsi Professionali possano essere svolti nel maggior numero possibile e colla vigilanza generale assegnatale.

*** **Un Corso di istruzione ai capi stalla e famigli, ed un Corso di istruzione al personale del caseificio** saranno tenuti nel podere sperimentale della Certosa, per cura della Cattedra amb. d'agricoltura di Pavia. Ai frequentatori del primo di questi corsi verrà corrisposta un'indennità di presenza di L. 60.

*** **Un corso teorico-pratico di frutticoltura speciale** si terrà dal 26 al 31 corr. per cura del Frutteto-Scuola Professionale di Pomologia di Torino (Corso Stupinigi 615). Il programma d'insegnamento verrà svolto dai proff. Chiej-Gamacchio, P. Voglino e dal sig. Tavella Andrea, direttore tecnico del Frutteto.

Esportazione - Importazione - Commercio.

*** **Il dazio d'entrata per alcune macchine agricole** (falciatrici, mietitrici, spandifieno, rastrelli, trinciaforaggi, etc.) è stato abolito per deliberazione del Consiglio dei Ministri in data 22 corr. Speriamo di poter presto comunicare quali altre macchine, oltre alle nominate, fruiranno dell'esenzione suddetta.

*** **La tassa sul vino** è stata ridotta, con deliberazione in data 22 corr. del Consiglio dei Ministri e su proposta del Ministro delle Finanze, da L. 20 a L. 15 con decorrenza dal 1° luglio 1924.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **Il nuovo regolamento generale pel funzionamento delle Cattedre** ambulanti di agricoltura, ed il relativo decreto 23 marzo 1924 n. 577, sono inseriti nella *G. U.* n. 107 del 6 maggio c. a.

*** **La convenzione relativa ai diritti di associazione e di coalizione dei lavoratori agricoli** ed il decreto 20 marzo 1924 n. 601, che la convenzione approva, sono pubblicati nella *G. U.* n. 107 del 6 maggio c. a.

*** **Istituzione e provvedimenti per la scuola professionale dei giovani contadini** e per i corsi temporanei pei contadini adulti, sono oggetto del R. D. legge 3 aprile 1924 n. 534, pubblicato nella *G. U.* n. 103 del 1 maggio c. a.

*** **Per il ringiovanimento degli oliveti,** il R. D. legge 20 marzo 1924 n. 546 (*G. U.* n. 103 del 1 maggio c. a.) porta disposizioni riguardanti l'esenzione temporanea dall'imposta terreni e l'esercizio del credito agrario.

Diverse.

*** **Ai nomi di Battisti, Filzi, Chiesa** sono state intitolate tre borse di studio corrispondenti al capitale di lire 50 mila caduna, istituite dalla Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro a favore di figli di operai e contadini morti sul lavoro.

*** **Per onorare la memoria del compianto prof. Edoardo Chiari** si è costituito in Cremona un Comitato di maniscalchi sotto la presidenza del Cav. Dott. Luigi Rossi, per deporre sulla tomba dell'illustre Chiari una targa in bronzo da scolpirsi mercè le adesioni di tutti i maniscalchi civili e militari d'Italia. Quota fissa L. 5.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Si può consociare il granturco ad altre sarchiate? (*O. F. di F.*). — Certamente si può, ed è anzi consigliabile di farlo, piuttosto che coltivare il granturco troppo fitto, a scapito della buona riuscita delle piante.

Non raramente, ancora in molte contrade, si ha la cattiva abitudine di tenere le file di granturco troppo vicine, cosicchè le piante si disturbano vicendevolmente, crescono male e producono poco, perchè si contendono gli alimenti a disposizione nel terreno.

Sarebbe invece assai meglio che le file di mais fossero alternate a file di patate o di bietole, che si sviluppano molto meno del granturco, e col quale possono vivere in buona armonia.

Così, senza quasi avvedersene, l'agricoltore avrebbe le sue piante di granturco a doppia distanza, più arieggiate, meglio esposte alla luce e al calore del sole, meglio distribuite sul terreno. Il prodotto mais risulterebbe cospicuo per granella, tutoli, foglie e steli, ed in più si avrebbe anche un buon raccolto di patate o di bietole.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. Frumento. — Nel commercio mondiale granario, non si è verificato in questa decade nessun avvenimento importante, o per lo meno, rimarchevole che sia venuto a modificare la situazione. Le quotazioni che giungono dai mercati dell'America del Nord continuano ad essere stabili ed anzi con qualche tendenza al rialzo. Tanto la Germania quanto la Francia, anche ultimamente, hanno fatto considerevolissimi acquisti di grani del Nord America e del Plata. Il Canadà e più specialmente l'Australia, stanno spedendo in considerevoli quantità i loro grani nell'estremo oriente. Il commercio italiano continua a svolgersi in modo regolare ed abbastanza attivo. Le quotazioni sono ferme quasi su tutte le piazze salvo rare eccezioni in quei centri dove, per poca richiesta, si sono verificati leggeri ribassi. La coltura del frumento nel complesso di tutta la penisola, rappresenta una buona promessa. Crediamo pertanto sia facile pronosticare che l'entità del raccolto 1924 risulterà considerevolmente inferiore a quella dell'eccezionale raccolto 1923. Nell'ultimo mercato di *Milano* si sono fatte le seguenti quotazioni: grani nazionali teneri nostrano fino da L. 112 a 113; idem buono mercantile da L. 111 a 112; estero tenero Manitola da L. 112 a 113; Plata da L. 108 a 110 (prezzi all'ingrosso per consegna pronta e merce in stazione di Milano). *Brescia* segna: frumento nostrano fino da L. 107 a 108; idem buono mercantile da L. 105 a 106. A *Novi Ligure* il frumento nostrano viene quotato da L. 108 a 110. Sulla piazza di *Torino* le quotazioni che vigono sono le seguenti per ogni ql. all'ingrosso e per consegna pronta alla stazione ferroviaria: frumento nostrano fino da lire 108 a 109; idem mercantile da L. 107 a 108; estero di forza da L. 112 a 114; idem comune da L. 108 a 110. *Padova* quota: frumento fino da L. 110 a 112; idem buono mercantile da L. 108 a 110; idem mercantile da L. 106 a 108. *Reggio Emilia* frumento nuovo da L. 112 a 114. *Lugo di Romagna* frumento L. 106.

Frumentone. — Richiesta ancora diminuita e perciò scarse contrattazioni. I prezzi si mantengono invariati, senza troppa difficoltà, quasi ovunque. A *Milano* si quota: alto milanese da L. 92 a 93; basso milanese da L. 93 a 95; estero giallo da L. 93 a 95; idem rosso da L. 99 a 100. *Torino* segna per il granone nostrano comune da L. 97 a 100; d'altre provenienze da L. 98 a 100; estero giallo foxani da L. 94 a 95. *Brescia* agostano da L. 92 a 96; scaiolo a L. 92; taiolone da L. 90 a 96. *Padova* frumentone pignoletto da L. 98 a 100; gialloncino da L. 92 a 94; nostrano da L. 88 a 90; estero giallo lombardo da L. 88 a 90; estero giallo (Plata) da L. 94 a 96; idem sbiadito da L. 92 a 94.

Avena e segale. — Poco attivi sono pure risultati gli affari riguardanti l'avena e la segala che pertanto mantengono quotazioni invariate. A *Milano* l'avena nazionale viene pagata da L. 88 a 94 e quella estera da L. 83 a 84; la segale nazionale da L. 76 a 78. A *Torino* l'avena nostrale comune si quota a L. 95-98; quella estera di forza da L. 85 a 87; la segale nazionale da L. 79 a 81.

BESTIAME. Bovini. — I mercati dei bovini continuano a svolgersi nel modo che da mesi andiamo segnalando. Siamo infatti sempre alle solite constatazioni e cioè ad una non sufficiente disponibilità di capi per soddisfare alle richieste, ed alla forte tensione dei prezzi. Dovrebbesi anzi notare in questi ulmi giorni una maggiore e più forte tendenza al rialzo. L'importazione di capi vivi è sempre poco considerevole anche perchè i prezzi nei diversi paesi di origine non sono certo molto allettanti se ad essi si deve pensare ad aggiungere tutte le spese inerenti al trasporto e all'entrata nel nostro territorio. La carne congelata di provenienza americana che avrebbe potuto, se ben distribuita e ceduta al consumo a prezzi più bassi, migliorare la critica situazione di questi mercati, non è riuscita allo scopo e non vi riuscirà certo sino a quando gli speculatori continueranno a voler percepire fortissimi guadagni.

A sfatare poi i pregiudizi che in parte della nostra popolazione si sono diffusi su questa carne congelata, ripetiamo ancora una volta che le qualità esportate attualmente dall'Argentina, dall'Australia e dal Nord America sono veramente ottime. A *Milano* si ebbero nell'ultima riunione le seguenti quotazioni riferentesi al kg. e peso vivo, dazio escluso: buoi prima qualità da L. 6,10 a 6,50; idem seconda qualità da L. 4,90 a 6; idem terza qualità da L. 4,20 a 4,80; vitelli maturi di prima qualità da L. 8,70 a 9,60; idem di seconda qualità da L. 7,50 a 8 60; idem di terza qualità da L. 6,80 a 7,30; vitelli immaturi di prima qualità da L. 5 a 6,60; vitelli d'allevamento da L. 6 a 8. *Reggio Emilia* buoi grassi di prima qualità da L. 500 a 525; buoi e manzi da lavoro da L. 500 a 530; buoi di mezza carne da macello da L. 430 a 500; vacche grasse da macello da L. 450 a 475; idem mezza carne da L. 360 a 400; manzette e manze da L. 500 a 530; tori da L. 510 a 530; vitelli da latte da L. 550 a 750 il tutto per q.le ed a peso vivo. *Padova* buoi prima qualità L. 530; seconda L. 430; terza L 400; vitelli sopra i 100 kg. L. 550; idem sotto L. 750 per ogni q.le a peso vivo.

FORAGGI e LETTIMI. — Le rosee previsioni che, salvo l'imprevisto, avevamo fatte in numeri precedenti, devono sfortunatamente, in parte, essere rettificate in senso molto meno ottimistico. Infatti, in buona parte delle migliori zone foraggere del settentrione e del centro d'Italia, le avversità del tempo (che continuano tuttora) sono venute a danneggiare e disturbare il taglio — così promettente prima — del maggengo. All'opposto poi, da non poche altre zone si lamentano danni per prolungata siccità. Tutto sommato quindi, il raccolto del fieno nel suo primo taglio non risulterà, come era lecito prevedere a fine aprile, un raccolto buonissimo. Vogliamo pertanto ancora aggiungere che le prime notizie di qualsiasi danno che giungono dalle campagne sono sempre — per consuetudine — di molto esagerate. Crediamo quindi che dopo tutto e nel complesso, il taglio del maggengo — quando sarà completamente effettuato — risulterà più che soddisfacente. Nel commercio regna per ora, una incertezza che certamente scomparirà fra non molto; quando cioè si avrà sotto mano il nuovo raccolto. Ad *Alessandria*, il fieno maggengo si quota da L. 45 a 50. A *Chieri*, il maggengo si quota da L. 45 a 50; la ricetta da L. 40 a 42. A *Brescia*, il maggengo da L. 39 a 41; l'agostano da L. 30 a 32; il terzuolo da L. 28 a 30; erba medica da L. 20 a 24. *Padova* quota attualmente: fieno maggengo da L. 28 a 30; agostano da L. 25 a 27; erba medica (spagna) primo taglio secco da L. 20 a 22; secondo taglio da L. 18 a 20. *Lugo di Romagna*, fieno di prato naturale L. 30, sempre per q.le.

OLIO D'OLIVA. — I diversi centri d'importanza per quanto riguarda il commercio oleario presentano situazioni disuguali. Così mentre a *Grosseto* regna calma negli affari con tendenza al ribasso nei prezzi, a *Lecce* il mercato è abbastanza animato ed i prezzi hanno tendenza ad aumentare. In detta piazza si quotano le qualità extra a L. 780 per ql.; le qualità fine a L. 750 e quelle comuni a L. 700. A *Montefiascone* il prezzo del buon olio d'oliva è di L. 700 per ql. A *Trinitapoli* la ricerca è molto attiva ed il prezzo per l'olio di 1ª qualità è salito a L. 800 con tendenza ad aumentare ancora.

SOLFATO RAME E ZOLFI. — Dopo un breve periodo di buona richiesta per il solfato rame, siamo ritornati alla calma. In questi ultimi giorni però essendo stato il tempo quasi generalmente umido è da prevedersi una ripresa nella richiesta. Le attuali quotazioni per il solfato di rame nazionale in sacchi e per partite è di L. 218-220 per merce resa su vagone partenza.

Per quanto riguarda gli zolfi si è accesa una intensa richiesta in questa ultima decade, tanto che le raffinerie — che già avevano sospeso la lavorazione — hanno ripreso in parte il loro lavoro. Le quotazioni attuali per merce vagone Genova sono le seguenti all'incirca: zolfo doppio raffinato in pani alla rinfusa L. 60; molito L. 70; floristella L. 65; sublimato fiore L. 79; sublimato uso L. 77.

So.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE